Anno I. — N. 6. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 6 Ottobre 1867

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L' Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

Si pregano i signori associati a versare sollecitamente il loro importo trimestrale. Il sistema sul quale è fondato il nostro periodico giustifica questa premura.

RIVISTA POLITICA

L' arresto di Garibaldi, il quale nel concetto di Napoleone che lo imponeva al Governo nostro, doveva scoraggiare i partigiani di un movimento su Roma, produsse un effetto precisamente contrario.

L' indomani diffatti dell' arresto del Generale la rivolta scoppiò negli Stati Pontificii.

Ciò significa che il movimento non era un fatto puramente individuale, il risultato del capriccio di un uomo, od anche di un partito, ma che invece prendeva le sue radici nelle aspirazioni e nei sentimenti dell' intiera nazione di cui Garibaldi è la splendida personificazione.

La convenzione di settembre diffatti ha recato una situazione che non può durare, e che sarebbe cosa insensata credere definitiva.

Compresso oggi il movimento, si riprodurrà domani, finchè non sia tolta radicalmente la causa.

Le notizie dell' insurrezione corrono contraddittorie e confuse.

Quello che è certo è che essa avviluppa Roma in un cerchio di ferro e di fuoco, e che l' iniziativa partì dagli stessi sudditi pontificii, benchè coadjuvati dai generosi volontari che accorsero al loro appello.

Le bande intanto ingrossano e già vi furono alcuni scontri, e da quanto pare col vantaggio dei nostri.

Acquapendente fu presa e poscia abbandonata dalle truppe papali che si riconcentrarono su Roma. — Roma stessa finalmente sembra riscuotersi.

Non sarebbe impossibile che il telegrafo ci annunziasse l' entrata delle truppe italiane nel suolo papale, le quali stanno ammucchiate alla frontiera.

Piuttosto che vedere sola trionfare la rivoluzione in Roma, è probabile diffatti che il Governo voglia entrarvi con la monarchia.

Frattanto le relazioni tra la Francia e la Prussia divengono sempre più tese.

Un articolo della *Gazzetta della Croce*, l' organo più intimo del Governo prussiano, che lagnandosi degli armamenti della Francia nei termini uguali che impiegava nel decorso anno relativamente a quelli dell' Austria, e che finisce con una sfida in tutte le regole, ha prodotto un effetto fulminante a Parigi, ed una funesta reazione sui pubblici fondi.

Il sig. Rouher, e lo stesso Napoleone invano hanno reiterato le assicurazioni le più pacifiche, che ognuno comprende come la situazione siasi fatta intollerabile, e come la guerra si rende inevitabile, se non per la volontà degli uomini per la forza irresistibile delle cose.

Parlasi diffatti di una nota energica indirizzata dal governo dell' imperatore al gabinetto di Berlino.

Se questa esiste potrebbe essere la scintilla che determinerà lo scoppio della mina.

Il governo austriaco intanto è occupato a negoziare colla Santa Sede una revisione del concordato.

In onta alla recente protesta dei suoi vescovi, acconsenta o no il Papa, noi crediamo che quel concordato cesserà ben tosto di esistere essendo unanime la pubblica opinione nel reclamare ciò.

Noi ce lo auguriamo pel bene del progresso e della civiltà.

P. S. Un dispaccio particolare del *Diritto* reca come il Generale Garibaldi, mentre si apparecchiava a discendere di nuovo sul continente, fosse arrestato, ricondotto a Caprera, ed ivi guardato a vista dall' *Esploratore*.

M. V.

CATECHISMO POPOLARE

VI.

Patria.

Il vocabolo *patria* si fu prima una aggiunta a significare terra patria, facoltà patria, dipendenza patria, allorchè parecchi vivevano in una famiglia, di cui il padre era il capo e reggitore.

Molte famiglie poi composte di padri e figliuoli si raccolsero insieme, e quel luogo ove sedettero raccolti, appellarono patria.

Voi comprenderete quindi, che se havvi diritto legittimo e rispettabile nell' uomo è quello per l' appunto di godere liberamente della terra ove nacque, che egli fecondò coi suoi sudori, e che le glorie, le tradizioni e le ossa degli avi, resero sacra ai nipoti.

Ma oltre il diritto fondamentale *alla patria*, e noi lo diciamo fondamentale essendochè senza questa noi non possiamo avere il vero concetto del cittadino, ma semplicemente quello del suddito e dello schiavo, il cittadino ha pure quello principalissimo di vigilare e pretendere che coloro ai quali furono delegati i poteri per governarla, adempiano scrupolosamente al loro mandato, promovendone con ogni mezzo il miglior bene possibile nello interesse di tutti.

Negli Stati liberi tale diritto si esercita con le petizioni, i meetings o comizii, e la libera stampa.

Le petizioni per esprimere ai governanti i bisogni dei cittadini e all' occorenza inalzare i reclami.

I comizi per discutere liberamente gli affari e le questioni d' interesse comune.

La stampa per trattare largamente della pubblica cosa, svelare e combattere gli abusi, sindacare l' operato dell' autorità, diffondere i lavori nella nazione, adempiere in una parola alla sua missione, di sentinella avanzata della libertà e del progresso.

Ma di fronte a tali diritti il cittadino, rammentatevelo, ha pure dei grandi doveri da adempiere verso questa prima e gloriosa madre, che si chiama la patria.

Sorti da jeri dal crogiuolo di una secolare schiavitù, voi forse non ci avete mai pensato, in onta alla luce della libertà, che al primo momento abbarbaglia gli occhi piuttosto che rischiarare la mente.

Il mostruoso connubio diffatti di una doppia corrompitrice tirannia, la tirannia del prete e quella dello straniero, tentava di annientare in voi, perfino il concetto di una patria, onde tenervi divisi ed oppressi.

E pur troppo per la maggioranza la patria era il campanile, e stranieri per essa i membri della grande famiglia italiana.

APPENDICE

Qualche buona e pia persona griderà certamente allo scandalo dopo letta codesta appendice.

Noi ci teniamo in dovere di ricordare a tutte le buone e pie persone che sulla nostra bandiera sta scritta la parola *verità*, e che mentre riconosciamo superiori a chiunque vantaggio materiale le leggi del giusto e dell' onesto, riconosciamo pienamente dall' altra parte che le leggi della convenienza devono sempre cedere al benessere della società.

Conosciuti i mali crediamo solenne dovere di cittadino additarli, coi rimedi che ci sembrano opportuni, memori del principio; *Salus populi suprema lex esto*.

Malattie veneree trasmesse dagli Orfanotrofi al contado.

Questo triste argomento, eminentemente umanitario, offre vastissimo campo ad indagini o discussioni scientifiche, economiche e sociali. Molti medici filantropi se ne occuparono di proposito, ma la natura di questo giornale non ci permette che un rapido cenno. È pietoso dovere aprire gli occhi ai ciechi; è compito coscienzioso mostrare l' agguato, ovunque teso, agli innocenti.

Se in tutta Italia ed altrove si lamentò la trasmissione della sifilide dai bambini levati negli Ospizii di carità alle nutrici, che per un vilissimo guadagno vanno a levarli, certamente in questa provincia questo fatto doloroso non è da meno. Ecco per sommi capi, a lume del pubblico, come avviene questo lagrimevole fatto.

Una povera donna, all' usato villica, perde il suo bambino; altra vuole allattarne due; una terza cede il proprio nato ad altra nutrice per prezzo minore di allattamento di quello ricava dall' Ospitale. Queste donne, aventi salute, buon latte, miseria da lottare colla fame, con altri figli languenti, per ottenere un bimbo esposto devono procurarsi un certificato comprovante la loro buona condotta, più la possibilità di mantenerlo. Allucinate dalla tenue paga di 5, 8, 12 lire mensili, secondo l' Orfanotrofio, volano all' Asilo degli Esposti, prendono un bambino e festose se lo recano ai propri lari. Di consueto viene loro consegnato un bambino al di sotto del 4.° mese di età. Misero donne!! Esse si procurano un veleno lento, inestinguibile nelle proprie viscere e nella propria famiglia!!

Vi si imponeva il rispetto a leggi non nostre, l'obbedienza cieca ai sovrani; vi si parlava dei doveri dei sudditi e dei diritti sacrosanti dei re.

Ma il concetto di patria era proscritto, l'Italia divenuta un nome geografico, l'aspirare a redimerla un delitto, i suoi martiri generosi bestemmiati come menti riscaldate o malfattori.

Compiuto oggidì il miracoloso riscatto che ci fece italiani e cittadini, fa d'uopo ritemprare l'anima vostra ai grandi e fecondi principii che devono informare l'uomo libero.

Conviene quindi che sappiate persuadervi essere obbligo del cittadino di sacrificare in ogni incontro il bene individuale al bene della patria, l'interesse privato all'interesse generale e comune.

Senza questa abnegazione figliale, senza questo culto per la terra che ci vide nascere e che finalmente possiamo dir nostra, noi non potremmo sperare di vedere assicurata quella indipendenza che per tanti secoli ci fu contrastata dallo straniero: poichè la indipendenza non si conquista che coi sacrifizii e col sangue.

Guardate l'America, al grido di rivolta degli Stati schiavisti che minacciano di staccarsi dal gran tutto, le officine si vuotano, le fabbriche si chiudono, il mercante, l'uomo d'affari e di lettere, il banchiere gettano la penna, e abbandonando interessi e famiglie impugnano come tutti un'arma per correre a reggimentarsi sotto le stellate bandiere.

Milioni di dollari, e centinaja di migliaja di individui jeri pacifici ed operosi cittadini, oggi novelli soldati ma che venti battaglie tramuteranno ben presto in veterani coperti di gloriose cicatrici, stanno là a disposizione del governo e e a difesa dell'integrità della Repubblica.

La terra classica della libertà e del pacifico lavoro, spiega come per incanto, dinanzi agli occhi del mondo stupefatto, un milione di bajonette.

E tutto questo sapete perchè?

Perchè per le fiorenti città e le pingui campagne e le vergini foreste ha risuonato un grido, che ha galvanizzato perfino i cadaveri..... la patria è in pericolo!

Popolani ed operai specchiatevi, poichè una nazione che sorge così come un sol uomo alla voce della patria, è invincibile.

Cittadini voi pure di un libero suolo è vostro dovere di accorrere volonterosi alla sua difesa ove il pericolo o l'onore nazionale lo richiedono.

La bandiera che vi raccoglie non è più la bandiera dello straniero, è quella d'Italia, la vostra.

Quando la sorte quindi vi chiamerà a difenderla lungi da voi i trasporti o le meste disperazioni del coscritto che una causa non sua strappava alla famiglia.

Parlate alle vostre madri, ed alle vostre sorelle in nome dei vostri doveri di cittadini, e le donne italiane sapranno trovare in fondo alla loro anima abbastanza coraggio per inghiottire le lagrime nel darvi l'addio.

Come cittadini italiani poi, voi dovete essere e mostrarvi gelosi del nome e dell'onore nazionale, identificandovi alla patria nella comunanza delle gioje e dei dolori, dei rovesci e delle glorie.

Onorate i martiri che sparsero il loro sangue per redimerla.

Insegnate ai vostri figli a balbettare i loro nomi insieme a quelli di tutti i grandi italiani, poichè il culto per la memoria di coloro che illustrarono la patria o si sacrificarono per essa costituisce uno degli elementi della nazionalità di un popolo.

Il patriottismo è una religione col suo culto, i suoi maestri le sue aspirazioni.

Esso è il secreto delle grandi cose come quello che non conosce ostacoli, nè teme i sacrifizii, e che sostenendo negli estremi pericoli la fede dei cittadini, produce insperati e miracolosi risultati.

La storia ve lo mostra ad ogni pagina. — Un esempio tra mille.

Le vittorie di Annibale avevano tagliato i nervi ai Romani.

L'Italia obbediva all'audace condottiero.

Roma era ridotta alle sue mura.

Ma Roma conservava intatto il suo palladio: l'amore della patria, e non disperò.

Quando Annibale venne ad accampare alle sue porte il senato ordinò di vendere all'incanto il terreno su cui aveva piantate le tende dei suoi cartaginesi.

Ora Annibale pochi anni dopo moriva, vinto, in esiglio, e Roma scancellava i Cartaginesi dal ruolo delle nazioni.

M. V.

Ancora di Roma.

Il popolo italiano non si è peranco temprato a quella virilità e robustezza morale, che sono l'effetto (non però immediato) della libertà. L'arresto di Garibaldi dapprima lo sorprese dolorosamente, poscia come ultimo risultato di questo colpo, l'apatia e la sfiducia stavano per riguadagnarlo completamente.

Ma gli avvenimenti si accavallarono senza posa. La liberazione del Generale, le sue parole di conforto e di sprone agli italiani e i moti di Viterbo, di Velletri e d'Acquapendente dinotarono chiaramente che il fatto di Sinalunga non fu che una fase di quest'ultimo periodo dell'italiana rivoluzione. L'opera sorda ma sicura dei preparativi insurrezionali continua, ed il popolo di Roma (proverbiale pel suo letargo) è vicino a destarsi, se non altro per le preziose importazioni di cui quotidianamente si arricchisce.

E qui non può non affacciarsi la domanda: che farà il Governo?

Corrono voci contraddittorie; avvi chi spera e chi dispera. Fedeli alle nostre idee, noi dichiariamo di sperare poco in un ministro che si chiama Rattazzi. S'egli farà il bene d'Italia, questo succederà quando l'interesse patrio sarà l'interesse della dinastia ch'egli puntella. E non crediamo che si possa encomiare chi opera giustamente per istinto di conservazione.

Ciò premesso, crediamo nostro dovere il rendere di pubblica ragione quanto ci vien riferito da fonte attendibilissima sulle idee rattazziane dell'oggi. Il pubblico le accetti, come si dice, col benefizio dell'inventario.

La corrente della pubblica opinione in Italia desidera più o meno ardentemente il complemento dell'unità — Roma capitale. Il partito *rosso* (cui voglia o non voglia è dovuta quest'unità chi sa quando effettuabile senza l'epopea del 1860) figura in prima linea in questa aspirazione unitaria ed è languidamente seguito dalla parte onesta del partito moderato. Tutto sommando, la maggioranza del paese vuole Roma.

Questo fatto non poteva sfuggire al Rattazzi, cui dobbiamo attribuire una mente d'alta levatura almeno relativamente all'attuale scarsezza d'ingegni politici. Dunque per reggersi sul pencolante potere, gli bisognava movere una pedina fino a spingerla sullo scacchiere del territorio pontificio.

Ma per il Rattazzi questa pedina non poteva essere Garibaldi. Il furbo ministro comprese che se il partito avanzato si potesse arrogare il merito della liberazione di Roma, sarebbe immenso il tracollo che ne verrebbe al sistema ora dominante, il quale ebbe già una forte demolizione dal vergognoso simulacro guerresco dell'anno decorso. Perciò gli occorreva di mostrare che il partito rosso ha già fatto il suo tempo e che l'Italia come maggioranza non vede ancora l'incurabilità delle magagne governative. — E questo, l'uomo di Aspromonte, credette ottenerlo coll'episodio luttuoso di Sinalunga.

Consumato l'arbitrio in nome della legge (quasi che vi potesse essere una legge *legittima* contro il diritto [1]) il Rattazzi pensa oggi ad invadere il territorio del papa e torrà a pretesto il solito *grido di dolore* dei Romani. Così adesso egli chiude un occhio sui preparativi insurrezionali, pronto a servirsene per i suoi scopi. Il suo obbiettivo è che

1) Unit. ital.

La sifilide congenita ne' bambini, apparentemente sani, vegeti e rigogliosi, può rimanersi latente ed in istato *incubatorio nell'organismo* fino al 3.°, 4.° e 6.° mese e più oltre, come venne constatato da lunga esperienza.

Ebbene: pochi giorni, od anco mesi, dacchè la buona ed inesperta donna con cura materna nutricava il bambino, ecco irrompere in questo i segni estremi del mal venereo: papule alla cute, pustole, tubercoli, chiazze color di rame, piaghe depascenti, ecc. Il male del bambino, poco stante, si attacca al seno della nutrice, ed ecco sui capezzoli e l'areola della mammella ragadi, ulceri, pustole, risipola sifilitica, ecc. Dalle poppe il rio malore passa in altri organi; il marito coabita colla moglie; ed eccolo di botto infetto. Se vi hanno in famiglia altri bambini, o fanciulli, o adulti, eccoli pure anco questi, ad epoca più o meno lontana, contaminati dal mal venereo sotto forma, intanto, di sifilide cutanea. Nè credesi che qui il male si arresti; chè di sua natura invade all'usato le intime latebre dell'organismo, miete molte vittime, snatura i superstiti e trapassa di generazione in generazione. È detto volgare la sifilide guarire sempre *fuorchè la prima volta*.

In origine lo *Scherlievo* e la *Falcadina* (sì bene illustrata, con tavole dal dott. Valenzasca), altro non sono che sifilide degenerata, che popolò Ospitali, e che infestò paesi interi presso *Fiume*, *Agordo*, *Tarcento*, ultimamente *Raveo*, e presentemente *Socchor* stazione del comune di *Capo di Ponte* presso *Belluno*, ove la trapiantò un bambino esposto di quell'Ospitale. Frequenti sono gl'individui di questa vasta provincia, accorrenti all'ambulatorio medico dello scrivente, colti da celtiche e schifose brutture, provenienti in origine da qualche esposto di questo Orfanotrofio, e trapassate per contatto diretto od indiretto a tutti i componenti una famiglia, e da questa in altra, e via via, non rispettando nè sesso, nè età, nè temperamento.

Se dall'un canto converrebbe avere il cuore di macigno per non commoversi al vedere una donna, povera, onesta, che col proprio sangue va mercandosi pochi quotidiani centesimi, innocentemente affranta da un morbo per avventura radicalmente incurabile, trambasciata dal cordoglio, non che pella mancanza di mezzi a sanarlo, ma eziandio di cibo per satollare la sua fame e dei figli piangenti, da altro lato è pure spaventevole l'idea della degenerazione della schiatta umana anco per questa piaga e vitupero sociale, che per origine primigenia riconosce la dissolutezza e il celibato, contrario alle leggi del Creatore. Ora, a tutta ragione si chiederà, quale è il rimedio preventivo a siffatta pernicie?

(continua) G. B. dott. M.

l' Italia non debba a Garibaldi la rivendicazione della città eterna.

È una fiaba codesta? Staremo a vedere. Noi l' accogliamo con riserva ed in ogni caso pronunciamo il giudizio che l' attuale governo non è atto ad una cura *radicale* dei mali che travagliano Roma. La rivoluzione sola avrebbe agito senza pressioni, scacciando d' Italia la cancrena del papato senza l' oziosa distinzione di temporale e spirituale. Col Rattazzi nel migliore dei casi avremo nella storica capitale d' Italia un mostruoso connubio di guelfismo e di ghibellinismo e non mai il trionfo della democrazia.

Dopo tutto questo, dovremo noi desiderare di non andare a Roma perchè ci va il governo? No! la carità di patria innanzi tutto. Otteniamo intanto la unità materiale; il nesso morale, il concetto politico e filosofico di quest' unità l' otterremo poi, man mano che l' educazione produrrà i suoi frutti sul popolo italiano.

Intanto gli Udinesi hanno fatto bene a protestare. Avvi bensì qualche saccente impettito ed inoperoso, che attribuendo ogni buon' idea al governo trovò a ridire su quella manifestazione popolare. Noi rispondiamo che un popolo che tace quando è offesa la legge e la dignità, non è degno nè d' indipendenza nè di libertà, e che non ispetta alle masse il profondo diplomatizzare, e lo scorgere le ultime conseguenze d' ogni avvenimento. Il popolo fa un elogio a sè stesso non comprendendo come si possa arrivare ad un fine nobile con un mezzo infame.

Bisogna sperare nelle proprie forze più che nel governo, il quale sarà sempre come lo meritiamo. E questa conclusione spero mi farà perdonare le mende di quest' articolo in cui forse più della perizia figura la buona volontà.

P. B.

CORRISPONDENZA

Milano, 3 ottobre 1867.

La *Galleria Vittorio Emanuele* è una via lunga 195 metri, larga metri 14. 50 tutta coperta da una tettoja in vetri all' altezza di 32 metri, e che presenta la forma di croce latina.

Questi soli cenni sulle sue proporzioni bastano a dare un' idea della grandiosità monumentale dell' opera, che è più vasta di quella di Parigi e di Brusselles e più elegante di quella di New-York.

La Galleria conduce in linea diretta dalla piazza del Duomo alla piazza della Scala, i due luoghi più animati e più vivi della nostra attivissima città.

Il centro della Galleria ha forma di ottagono largo 39 metri. La tettoja è di ferro e di cristallo, appoggiata alle robuste muraglie delle parti e nel centro formata a cupola arditissima.

La Galleria conta 84 botteghe interne e 12 esterne le cui imposte sono costituite da grandi lastre di cristallo; sotto alle botteghe sono costruiti con solidità ed eleganza dei vasti magazzeni sotterranei, alti quattro metri, nei quali si scende con scala a chiocciola.

La maggior parte dei materiali lavorati proviene di Francia; lo splendido pavimento di sistema veneziano a mosaico ed a smalti è opera dei signori Avon e Rizzetti di Venezia, Candiani di Venezia, Marchi e Baffi di Milano; ed è ornato di quattro grandi stemmi a mosaico dell' ingegnere Salviati di Venezia.

Il primo piano è di stile moderno, con alte e spaziose finestre e ricco di decorazioni. Il secondo piano munito di piccole antiartistiche finestruole che accennano, in una così grande opera d' arte, a gretta speculazione, è seminascosto da una bella ringhiera di ferro, tappezzata dagli stemmi dorati delle città italiane. Il terzo piano mostra difetti peggiori del secondo con un ordine di architettura impossibile, contrastante col resto, le cui finestre hanno l' aria di essere quelle di una soffitta in giorno di festa.

Da per tutto sono sparsi con prodigalità che vorrebbe esser lusso, statue, cariatidi, decorazioni, ornati, tutta roba di puro gesso.

Negli scompartimenti della volta dell' ottagono si dipinsero da egregi artisti cittadini le quattro parti del mondo.

Presa nell' insieme la Galleria ha un aspetto imponente e monumentale. Chi entra senza preconcetti resta stupito dalla magnificenza del complesso. Ma un così costoso lavoro non resiste alla critica dei particolari; se si esamina pezzo per pezzo ogni dettaglio, si è costretti a demolire tutto, ed a lasciarvi intatte le nude pareti.

L' ingresso di piazza della Scala che non si seppe far riuscire diritto presenta una difettosa obbliquità che disgusta; la facciata di questo ingresso lavorata in bianco e nero, con termine d' arte a *grafite*, ha più aspetto di chiesa che di strada ed ispira tristezza e melanconia; gli ingressi ai fianchi mancano di atrio e quindi lasciano entrare generosamente la pioggia ed il vento; le statue e gli ornati sono di pessimo gusto; dappertutto si scorge apparenza, *studio del finto, orpello.*

Di sera con una sfarzosa illuminazione vi pare di essere in una incantata sala da ballo, e quando uscite nella relativa oscurità che vi si presenta nelle vie, nella solitudine e nella sproporzione del confronto, siete trafitti da quella medesima sensazione di disgustosa sorpresa che vi coglie all' uscire dalla festa da ballo.

La Galleria in conclusione non è come si voleva fare una vera strada pubblica, è un magnifico teatro che ha bisogno di perpetui ristauri, barocco ma imponente.

Per eseguirla però in due anni non bastava un ingegno comune; la eseguì l' architetto Mengoni che guadagnò fama di artista valente e croce di commendatore, della quale ultima avrà a fare gran conto!

I negozj non sono ancora occupati, ma si affretta il giorno in cui saranno pronti, per accrescere col lusso delle mostre e delle gioje, col conseguente movimento commerciale, e coll' aumento dei lumi, l' effetto scenico del complesso.

È però aperto il caffè Biffi, composto di sette od otto compartimenti della Galleria, improvvisati a tale servizio e messi con buon gusto e semplicità. Vi si raccoglie di già la *creme* della giovane società milanese, e vi si vende un nuovo liquore che ha per nome la novella celebrità, — *crême Mengoni.*

I milanesi in genere sono soddisfatti di tutto questo insieme che mostra viva nella città la fede nelle cose grandi, e nell' operoso lavoro; ma guai se, come è facile, la Galleria ha assorbito i denari necessari per la più indispensabile e desiderata piazza del Duomo. Se ora si tollerano i difetti nella speranza di veder presto attuato il resto del disegno, allora si stigmatizzerebbe a dovere lo spreco di tanti milioni in cose meno utili e di poco lusso cagionato dalle bizzarre e strane volontà degli eterni ispiratori del male, — i consorti. C. T.

Sulle biblioteche popolari.

Pregiatissimo Signore C. B.

La scuola non è il luogo ove si possa applicarsi in guisa d' apprendere molto. È piuttosto il luogo dove si apprende a studiare. È il luogo dove ci mettono in mano i mezzi migliori, più acconci perchè uscendone da là si possa applicarsi ad uno studio qualunque.

Non è nella scuola che si fa l' uomo completo; è però altrettanto vero che senza la scuola esso non può farsi mai.

La scuola, sia di ragazzi, sia d' adulti è un' iniziatrice di sapere: ella ci conduce fino al limitare delle arti e delle scienze. Là ci abbandona a noi stessi additandoci per altro un potente ausiliario, perchè a nostro grado ci slanciamo a percorrere i nuovi campi che si aprono all' occhio. Questo potente ausiliario è il *libro*, in tutte le forme ch' egli possa avere: dal giornale ai grossi volumi in foglio.

Chi esce dalla scuola, la abbia pur percorsa per brevissimo spazio di tempo, od abbia anche passato la lunga trafila dell' insegnamento secondario, o superiore; si trova in una posizione spiacevole. Diretto fino a quel momento da intelligenze superiori alle sue, più avvedute, più esercitate si trova d' improvviso davanti tutto il vastissimo orizzonte del sapere, di cui fino allora egli ha appena veduto da lontano i mezzi da varcarlo; si arresta dapprima incerto sulla via da scegliere, e poscia, sceltane una, cammina di nuovo a tentone in essa e ritarda dal raggiungere alla meta. Ed è lì precisamente che gli abbisogna il libro, questo docile e tranquillo istruttore, che non ci annoja, nè ci picchia, che possiamo gettar via appena preso o tenere perenne compagno accanto a noi.

Ma il libro non è per tutti. Il libro è ancora un privilegio per chi possiede nelle sue tasche quel tanto di lire che costa. La luce bisogna pagarla.

E siccome pur troppo è una crudele verità che miseria ed ignoranza sono sorelle, e che nella maggioranza dei casi si trovano nello stesso individuo; avviene che a chi ha più bisogno del libro, mancano i mezzi di provvederlo.

Parlo in particolare della classe operaja tanto a torto dagli uni calunniata, dagli altri lodata; ed a cui si pensò tanto poco quando si trattava d' elevarla, in quanto si riferisce all' istruzione, a livello delle altre classi sociali.

Santa ed immensamente umanitaria è la sua idea, Egregio Signore, di togliere codesto sconcio, della mancanza dei libri nelle classi bisognose, coll' istituire fra noi, come già si fece quest' anno a Venezia una Biblioteca popolare, gratuita o quasi, con pubbliche letture serali, che diverrebbe inoltre Biblioteca circolante; cioè avrebbe il vantaggio sulle comunali di dare agli operai soci il diritto di recare a casa il libro di cui volessero far lettura. Quest' ultima facoltà, mentre da un lato facilita sommamente la lettura, coopera dall' altra parte ad istruire la famiglia, e diventa uno sprone alla moralità dell' operajo che ha bisogno di esser creduto acciocchè gli venga consegnato il libro.

Prima di noi, gli stranieri provarono l' immensa utilità di tali istituzioni, e gli economisti stranieri insistono sommamente su ciò, sì che in Prussia, in America, in alcuni dipartimenti francesi, specialmente nell' alto Reno, (Mulhause) nel Belgio ed in altri paesi, le provincie brulicano di biblioteche popolari, e ne posseggono paesucci di 4 o 5 mila abitanti, come sarebbero alcuni dei nostri capodistretti.

Molti, all' idea di provvedere anche la nostra città di questa utilissima istituzione, si spaventeranno, pensando a quanti progetti si videro sorgere nei 14 mesi di vita italiana della nostra provincia, e che poscia, se non abortirono, trassero e traggono una vita tisica e stentata; molti grideranno agli emuntori di borse, e vedranno abbastanza di mal occhio una nuova causa di accrescere il debito fluttuante del loro bilancio; altri finalmente, e questi li veggiamo in una setta piuttosto in ribasso al giorno d' oggi, deploreranno questo vecchio istrumento del progresso, il libro, messo gratuitamente o quasi in mano al popolo, ed in ciò saranno alleati di certuni che avendosi servito del nome e del sangue del popolo per i loro fini, adesso lo

rinnegano e vorrebbero mantenerlo in un' eterna ignoranza.

Tutto questo lo sappiamo; ma sappiamo d' altronde, che ci esiste una buona parte di cittadini, che amica al progresso ed a tutto ciò che sorge di nobile e di generoso a favore delle classi, che hanno bisogno che loro si porga il braccio per ajutarle a salire, non abbaderà a questi lagni ed offrirà volentieri il suo obolo per questa santa causa.

Perciò, Egregio Signore, mi unisco affatto alle di lei idee sulla fondazione di questa biblioteca e comunicandole una lettera, mediante la quale la Direzione del nostro periodico si è messa in relazione colla Presidenza della Società Operaja, colgo l' occasione di ringraziarla pubblicamente per parte mia e degli amici per la iniziativa da Lei data a questa istituzione.

Contemporaneamente credo opportuno di rendere di pubblica ragione la mia piccola offerta di libri per questa biblioteca, nonchè quella della Direzione della *Sentinella friulana.*

Intanto riceva le proteste della più distinta stima.

Per la Direzione
G. M.

Lettera mandata alla Presidenza della Società Operaja.

Egregia Presidenza della Società Operaja.

Sarebbe buona cosa iniziare anche fra noi una Società per l' istituzione di biblioteche popolari.

Crediamo per ciò opportuno di avvertire questa Presidenza, acciocchè uniti i nostri sforzi possiamo studiare i mezzi più acconci alla riuscita di tale progetto.

Non permettendo la qualità di questo scritto il distenderci sulla utilità di tali istituzioni, massime dopo che il nostro giornale e molti delle altre provincie ne hanno parlato, ne lasciamo il giudizio al buon senso di questa Presidenza.

Ci teniamo ancora in obbligo di avvertirla che questa lettera sarà pubblicata nel venturo numero del nostro periodico.

Con tutta la stima

Udine, 3 ottobre 1867.

G. M.

A questa lettera fu già data una gentilissima risposta dalla Presidenza della Società Operaja — risposta che la mancanza di spazio ci obbliga a rimandare ad altro numero.

La Direzione del giornale la *Sentinella friulana* offre per la biblioteca popolare i giornali diari cominciando dalla mattina del giorno susseguente alla loro venuta, i settimanali dopo 3 giorni.

Libri offerti in dono alla Biblioteca popolare.

1. Balbo Cesare. — *Storia d' Italia.*
2. Rameri prof. Luigi. — *La pubblica economia.*
3. Sismondi Sismondo. — *Storia della libertà in Italia.*
4. Balbi Eugenio. — *Notizie statistiche.*
5. Scavia prof. Giovanni. — *Il libro del popolo.*
6. Mantegazza deput. Paolo. — *Il bene ed il male.*

VARIETÀ

Bibliografia. — Anche quest' anno, come per il solito, venne pubblicato dal competente ministero l' Annuario dell' Istruzione pubblica del Regno d' Italia per l' anno 1866-67. È un grosso volume di più che 600 pagine che contiene una quantità di notizie interessanti per chi si dedica agli studii statistici riferentisi a questo grande problema dell' Istruzione.

Senza pretendere di voler far un indice di tutte le materie contenute in questo volume, dirò solo che sono importanti in particolar modo le tavole statistiche che si trovano in fondo al volume, però non posso far a meno di notare certi difetti in questa opera, difetti che certo non sono da trascurarsi. — Intanto dal libro stesso non si può sapere se nel bilancio dell' Istruzione pubblica che esso contiene sia compreso anche quello delle provincie Venete e dei distretti Mantovani; confrontandolo poi coi bilanci portati in altri libri di statistica (Annuario di Correnti, Italie economique ecc.) si capisce che non sono comprese. Nella parte statistica che tratta del numero di scuole, maestri ecc. mancano totalmente i dati riferentisi alle nostre provincie, e sì che essendo stato stampato il libro nell' aprile di quest' anno non mancava il tempo per somministrare anche questi. — Inoltre, perchè non si presentano anche i dati che spettano all' Istruzione Secondaria, Superiore e Normale; mentre sono più facili a raccogliere, inquantochè vengono spediti belli e fatti dai singoli istituti? Finalmente, ed anche questa è gravissima mancanza, nelle cinque tabelle piene zeppe di numeri, che ci vengono presentate non si vede nemmeno una media di frequentazione delle scuole. Queste medie sono importantissime e si conosce più da esse che dal numero dei maestri, e delle scuole il movimento intellettuale delle popolazioni. Se la colpa sia delle singole scuole, che non abbiano spedite queste medie, o degli addetti al ministero, non possiamo sapere; fatto si è che la è cosa molto deplorabile che si abbiano a lamentare tali mancanze. — Riguardo agli Istituti Tecnici sebbene sieno sottoposti al ministero di Agricoltur , Industria e Commercio, avremmo desiderato che anche in questo Annuario se ne facesse alcun cenno, almeno nella parte che si riferisce all' Istruzione. — Del resto anche in onta ai suoi difetti, questo libro è un lavoro utilissimo e che merita di essere consultato da chi vuole conoscere le nostre condizioni intellettuali, solo vorrei vedere speso con maggior utile le duecentomila lire che fra tutti i dicasteri vengono consumate in questi Annuari, e che questi fossero ridotti ad un solo come si usa in Francia, con maggior vantaggio del pubblico e dell' erario; — per ora bisogna o per amore o per forza che ci accontentiamo della buona volontà.

G. M.

COSE DI CITTA'

La Biblioteca Comunale a datare dal primo del corrente mese, si apre ogni giorno dalle ore 9 antim. alle 3 pom., eccetto i giorni festivi nei quali continuerà ad aprirsi dalle 9 al mezzogiorno.

Ritorniamo sull' argomento delle campane ed insistiamo acciocchè si prenda una risoluzione in proposito. Si dice che siamo liberi. La bella libertà che si gode, quando uno scaccino qualunque, attaccatosi alle corde di un campanile, v' impedisce, precisamente in casa vostra, lo studiare, il leggere, il parlare, quasi persino il pensare! Codesto sarebbe stato tollerabile ai tempi del S. Ufficio; ma adesso!

In particolare additiamo come una delle Chiese che sono più generose nel disturbare il prossimo, quella del Redentore.

Noi adesso abbiamo fatto il nostro dovere — sul resto, *provideant consules.*

—

Ci sono pervenuti da molte parti lamenti sull' inqualificabile fatto di aver sospeso alla maggior parte degli emigrati Triestini, Goriziani ed Istriani quel sussidio ch' essi ricevevano.

Vogliamo sperare che ciò sia stato uno sbaglio di qualche subalterno, più che un ordine irrevocabile, perchè è una cosa dolorosissima il mettere giovani di buone famiglie, che non possono andare alle loro case, nell' impossibilità di vivere senza dover abbassarsi a domandare un soccorso.

Eppure questa sarebbe la condizione a cui verrebbe condannata buona parte dell' emigrazione se si continua in questa maniera.

—

Per la Società del Gaz sembra che la notte arrivi almeno mezz' ora più tardi che per gli altri poveri mortali. Infatti ella fa accendere i fanali almeno una quarantina di minuti dopo che il bisogno richiede.

Se questo sia un vantaggio per il dividendo dei Soci che le appartengono non sappiamo; è certo un incomodo abbastanza forte pei cittadini, i quali del resto hanno poco a lodarsi anche per ciò che spetta alla qualità della luce che loro viene somministrata.

—

Riceviamo codesta lettera, che inseriamo, uniendoci completamente al desiderio dello scrivente:

Egregio signor Redattore,

Vengo a far conoscenza con lei, cogliendo precisamente l' occasione di lamentare un grave sconcio che esiste nella nostra città. Intendo parlare delle infinità di immagini esposte qua e là per le contrade, col relativo accompagnamento di moccoli, candele, lumicini, croci, stelle ecc. ecc.

Oltrechè la cosa non è conforme al principio dell' uguaglianza dei culti, poichè è cosa permessa ai soli cattolici, si deve tener conto a questo proposito dell' ingombro che producono codesti tempietti artificiali al libero transito dei passanti, massime quando alcuna beghina vi s' inginocchia dinanzi a biascicare le sue giaculatorie. Per accennarne uno solo, quell' altarino che si trova in contrada S. Pietro Martire presso la casa del sig. Rubini, con quell' altro accompagnamento di rivacce e di sassi lì vicino, sembra che sia stato collocato a bella posta per rompere le gambe ai passanti.

Oltre a ciò, ammettiamo che per il noto principio, se non sancito dallo Statuto, riconosciuto oramai universalmente, dell' uguaglianza dei culti, domani gli Ebrei, gli Evangelici, i Luterani della città si mettano in capo di piantare altrettanti altarini, come ne hanno i Cattolici. Allora la bella Babilonia che ne nascerebbe! Eppure avrebbero diritto essi, come i Cattolici Apostolici Romani.

Dunque mi rivolgo a Lei sig. Redattore, affinchè procuri di far prevalere l' idea della distruzione di questi edifici, in nome della libertà, del buon senso, del progresso ed anche qualche volta in nome dell' arte che ha diritto di non essere strapazzata con dipinti o con statue, che in genere fanno poco onore al gusto del pubblico che li vede ogni giorno coll' istessa indifferenza.

Con tutta stima mi protesto.

Per rimediare agli errori di stampa incorsi nel Resoconto pubblicato nell' ultimo numero, crediamo nostro dovere di riprodurlo corretto.

Totale delle azioni 144.

Resoconto di Cassa

dell' Amministrazione del Giornale la *Sentinella Friulana* alla fine di settembre.

	Incassi	Spese
Importo trimestrale di N. 70 azioni a L. 6	L. 420.—	
Importo semestrale di N. 5 azioni a L. 12	„ 60.—	
Importo annuale di N. 4 azioni a L. 24	„ 96.—	
Spese di stampa dei programmi, circolari ecc.		L. 84.—
Speso di stampa dei 5 numeri del giornale N. 4200 copie in tutto		„ 199.50
Spese di stampa di N. 450 copie del supplemento N. 4		„ 10.—
Spese di francobolli postali .		„ 21.54
„ in marche da bollo .		„ 8.70
Pigione del locale per l' Ufficio pel 1.° trimestre . .		„ 62.50
Spese di oggetti di cancelleria, e nell' impianto		„ 110.55
Spese d' illuminazione . . .		„ 5.42
	L. 576.—	L. 503.21
	„ 503.21	
Rimanenza in cassa al 1.° ott.	L. 72.79.	

Udine, 28 settembre 1867.

Pel Consiglio d' Amministrazione
GIOVANNI MARINELLI.

NB. Nelle spese non è compreso il supplemento del numero 5.